

L'Istituto Gramsci organizza un convegno di storici dedicato al «Doppio Stato»  
Ne parliamo con Vacca Paggi e Lupo

ROMA. In piena guerra fredda in Italia, come in altri paesi europei, succede che governi, forze politiche, istituzioni vivano una sorta di doppia lealtà: quella nei confronti dello stato nazionale e quella verso gli alleati del blocco a cui appartengono. Nel caso dell'Italia verso gli Stati Uniti. L'ipotesi è suggestiva, la formulò per la prima volta uno storico scomparso recentemente, Franco de Felice e trovò da subito sostenitori convinti e critici feroci, insospettiti dal fatto che una simile interpretazione porterebbe dritti dritti alla «criminalizzazione della storia della Repubblica». È così? È questa la prima domanda da porre agli organizzatori del convegno «Doppia lealtà e doppio stato nella storia della Repubblica» che si apre oggi. Si tratta del gruppo di intellettuali che fanno capo all'Istituto Gramsci. Il primo a rispondere è Giuseppe Vacca che respinge l'accusa al mittente. Anzi - polemizza - «il doppio stato è un fenomeno circoscritto nel tempo e con manifestazioni intermittenti. Nessuno di noi ha intenzione di rappresentare la storia repubblicana come una storia criminale». Di più, «il sistema della doppia lealtà verso il governo e verso il sistema di alleanze internazionali non riguarda certo solo l'Italia, ma, in modi diversi, tutti i paesi europei». La diversità più grande nelle modalità in cui si manifesta esiste fra l'Occidente e l'Oriente. Il direttore del Gramsci spiega: «La doppia lealtà per i paesi del blocco di Varsavia è una categoria meno appropriata. Là infatti si verifica un vero e proprio schiacciamento della politica interna ed estera del paese satellite su quella dell'Urss. Di qua dal Muro, invece, non si assiste a questo quasi totale appiattimento. Da noi c'è una dialettica che l'Urss non consentiva».

Comito del convegno è quindi quello di «storizzare» il concetto di doppio stato, di determinarne le «insorgenze italiane», di costruirne «una periodizzazione», tenendo al tempo stesso ben fermo che «il cinquantennio repubblicano altro non è nel suo insieme che «una grande esperienza di democratizzazione e di modernizzazione». Del resto, Giuseppe Vacca ci tiene a ricordare che «nemmeno il Pci ha mai messo in discussione ciò. Mai ha dubitato che la Dc e i suoi alleati governassero perché avevano conquistato la maggioranza in libere elezioni». Vacca conclude andando oltre: «Per quello che mi riguarda, sono convinto che almeno i primi trenta anni della Repubblica hanno rappresentato un periodo di straordinaria democratizzazione fatta sotto le bandiere dell'anticomunismo democratico. La componente antidemocratica infatti veniva o tenuta a freno o inglobata, o marginalizzata».

Sin qui la risposta ai critici. Ma quali sono i contenuti del convegno? Leonardo Paggi, autore della relazione principale dal titolo «Violenza e democrazia nella storia della Repubblica» ci tiene a sottolineare come primo punto che «la limitazione delle sovranità nazionali nei paesi dell'Europa occidentale non comporta elementi di crisi della democrazia o di sua contrazione. Anzi, dopo il 1945 si verifica una grande espansione della democrazia. C'è una progressiva smilitarizzazione degli stati e si passa ad una politica della vita. Lo stato, cioè, non chiede più la vita, ma la dà, la



## La strategia del segreto

### Servizi & Mafie Realtà doppie per una sola storia

proteggere». Dentro questo processo come si colloca l'Italia? «Innanzitutto Paggi - il nostro paese è fra quelli europei il più attraversato dalla violenza. E questo è particolarmente significativo in quanto altrove livelli alti di conflitto cronico si sviluppano a causa di scontri religiosi, o etnici (vedi l'Irlanda o i Paesi Baschi), mentre da noi queste ragioni non esistono: non c'è né divisione religiosa né etnica». Perché dunque un così alto tasso di violenza attraversa la nostra società? «Gli elementi di degenerazione - spiega Paggi - non nascono dalla forza, ma dalla debolezza dello stato. L'incapacità delle istituzioni di monopolizzare il controllo dell'ordine pubblico fa sì che questa funzione venga delegata ai poteri locali che, nel Mezzogiorno, ad esempio, sono rappresentati dalla mafia, dalla camorra...». Accanto a questa violenza, in Italia se ne sviluppa un'altra, quella terroristica, nera e

**VACCA**  
«Il fenomeno delle due lealtà è limitato nel tempo: non si può criminalizzare la Prima Repubblica»

rossa. «Su questo punto - intervengono Paggi - ho preparato una vera e propria periodizzazione. Il primo periodo va dal 1947/53, quando l'uso della violenza serve a rillanare la costruzione di una democrazia di massa. Nel secondo, dal 1960 al 1964, si pensa invece al contenimento delle strategie riformatrici. Dal 1969 al 1978, infine, la violenza è utilizzata per attaccare la politica in quanto luogo di elaborazione di strategie per portare in avanti il paese. In questo è particolarmente importante il caso Moro, vera origine della crisi del sistema che poi, dopo l'89, collassa». Sull'assassinio del leader democristiano ci sono almeno due

ragioni per ritenere che non tutto è noto: le incongruenze in cui sono caduti i brigatisti e l'enorme quantità di atti di omissione da parte dello stato. Sul piano storico però «il dato molto importante», secondo Paggi, è che «nella fermezza c'è implicita una visione residuale della politica». Indi-

pendentemente dall'interrogativo su trattativa no, trattativa sì, il sistema politico italiano «non riesce a dare una risposta democratica, ma vive l'intera vicenda passivizzandosi».

Come accennava Paggi, anche la mafia rientra nella teoria dello «stato duale». Ne parliamo con Salvatore Lupo, anche lui relatore al convegno. «Secondo Santi Romano - inizia - la mafia è un ordinamento giuridico che convive con l'ordinamento dello stato. Questo è il modo più esplicito e insieme più raffinato in cui si manifesta la tematica del doppio stato. Non solo, dunque, un paese a debole sovranità nazionale, come l'Italia, rischia di produrre apparati che vanno poi fuori controllo, ma, al suo interno, convivono ordinamenti diversi rispetto ai quali lo stato può avere due atteggiamenti: considerarli un problema irrisolvibile e lasciarli esistere, oppure affrontarli e sconfiggerli». Perché lo stato italiano per molto non ha aggredito il problema? «Perché l'ordinamento inferiore - argomenta Lupo - serviva a svolgere certe funzioni quali il controllo del territorio. Poi aveva un ruolo politico e quindi affaristico. In questo contesto il rischio è ritenere che è lo stato che s'inventa la mafia, mentre è vero il contrario. Essa nasce dal basso e resiste grazie alla tolleranza dello stato».

Gabriella Mecucci



### Massimo Brutti: «Ma ha vinto la democrazia»

ROMA. Dei servizi segreti Massimo Brutti, ora sottosegretario alla Difesa, si è occupato a lungo. Come giurista, anche da molto prima di essere, per due anni, presidente del Comitato di controllo degli stessi servizi. La sua analisi su «Servizi segreti e segreto di Stato» arriva fino all'oggi, ricordando che Gelli ha in mano informazioni ancora utili a ricattare personaggi pubblici.

**LUPO**  
«Cosa Nostra è stata un ordinamento giuridico che ha convissuto con quello dello Stato»

Senatore, partiamo dalle accuse. C'è chi imputa alla sinistra una volontà di riscrivere l'intera storia della prima Repubblica criminalizzando i politici di governo. «Ma questa è una caricatura: la democrazia ha comunque prevalso. Vediamo i fatti, piuttosto. Alcune componenti, sia del governo che della sinistra, sono state fortemente condizionate dalle vicende della guerra fredda. Soprattutto negli anni '50, per le forze di governo l'osservanza dei vincoli atlantici è stata prioritaria, mentre l'opposizione tendeva a

stare dall'altra parte. Ma nonostante questo, c'è sempre stata una parlamentarizzazione dei conflitti, un viverli nelle sedi democratiche. Perché c'era una solidarietà di fondo, tra tutti coloro che avevano contribuito a liberare il paese e fatto la Costituzione».

**Dunque non c'è solo dietrologia.**

«Certo che no. Detto questo, ci sono stati fenomeni di deviazione organica degli apparati dello Stato. Che hanno inciso nella sfera pubblica. Basti l'esempio dei depistaggi delle indagini sul terrorismo delle stragi fatti dai servizi segreti. Dall'interno delle istituzioni, si è contribuito a bloccare la ricerca della verità e a proteggere le attività eversive. E sulle responsabilità, riguardo a gran parte di queste vicende, siamo ancora in attesa di risposte definitive».

**Quisiamoglianni '70.**  
«Io parto dagli anni '60. È da allora che la vicenda cambia. Perché se nessuno vuole dipingere uno Stato do-

### I nomi in programma

«Doppia lealtà e doppio Stato nella storia della Repubblica», il convegno dell'Istituto Gramsci, si svolge nella sede della Società geografica italiana in via della Navicella a Roma. Questa mattina Leonardo Paggi, Paolo Pezzino, Nicola Tranfaglia, Umberto Gentiloni e Paola Carucci parleranno de «Lo Stato duale». Nel pomeriggio Massimo Brutti, Libero Mancuso, Mario Del Pero, Giuseppe De Lutiis, Sergio Flamigni, Francesco Biscione e Gianni Cipriani analizzeranno «Vicende e protagonisti». Domani mattina Elisabetta Cesqui, Salvatore Lupo, Francesco Barbagallo, Vincenzo Ciconte, Raffaele Gorgoni, Massimo De Luca e Umberto Ambrosoli parleranno delle «reti». Domani pomeriggio, Gianni Flamini, Alessandro Sili, Gerardo Padulo, Giovanni Salvi e Antonio D'Agnelli intervengono su «Case studies».

Qui accanto la strage di piazza della Loggia del 1974 a Brescia, un'immagine che simboleggia in modo particolarmente drammatico gli anni di quella che fu chiamata la strategia della tensione. In basso, la stazione di Bologna squarciata da una bomba il 2 agosto del 1980, un altro tragico tassello degli stessi anni neri della Prima Repubblica.

minato da criminali, resta comunque vero che slealtà e intrighi degli apparati dello Stato, il loro agire contro la Costituzione, tra il '60 e l'80 hanno contribuito a frenare lo sviluppo democratico, favorendo il timore del nuovo e il blocco del sistema politico. Però, insisto, sono elementi che non sono mai stati decisivi da soli. Negli anni '80, poi, c'è stata un'involutione, un'incapacità organica di rinnovarsi, dovuta a motivi politici».

**Sì riferisce solo alla Dc?**

«No, mi riferisco anche alla linea difensiva e conservatrice tenuta dal Pci e a quella del craxismo, che aveva tutto l'interesse a tenere bloccato il sistema per accrescere la rendita di posizione del Psi».

**Una fase che inizia con il sequestro e l'assassinio di Moro.**

«Quello fu un duro colpo per la politica di solidarietà nazionale. Ma quella politica, comunque, non poteva mettere radici nella Dc basandosi sull'iniziativa di un solo uomo. Anche qui, sequestro e assassinio di Moro sono rilevanti, ma non decisivi, rispetto alle vicende politiche».

**Torniamo alle strutture.**

«Fin dagli anni '50, disciplina dei servizi segreti e segreto di Stato seguono una sola logica: la sicurezza nazionale secondo un'ottica di parte. Ad esempio, promuovendo nell'amministrazione pubblica soltanto chi non era di sinistra, in maniera del tutto anticostituzionale. Fino al '77, sul segreto di Stato c'erano solo il codice del '30 e un Regio decreto del '41 riguardava i militari, fatto in piena guerra. Decideva il governo e non c'erano controlli. Le direttive di segretezza erano quelle dell'alleanza atlantica. Poi c'era la segretezza interna. Il tutto, era affidato con massima discrezionalità al capo del servizio militare. Poi, verranno anche le deviazioni».

**Su cui intanto non si arriva mai a definire le responsabilità politiche.**

«Nelle indagini di questi anni ci sono connessioni accertate con settori delle classi dirigenti. I funzionari dei servizi hanno compiuto atti anticostituzionali pensando di fare carriera. E c'è una tale vastità di deviazioni che è impossibile pensare che nel governo nessuno sapesse nulla. In realtà, c'erano una delega in bianco e vari accordi sottobanco tra settori governativi e settori dei servizi. Poi c'è stato il salto di qualità, con la P2. Che costruisce un raccordo diretto tra mafiosi e uomini delle classi dirigenti. E che usa politicamente le informazioni riservate. Di fatto, tra '77 e '81, riunifica i neonati Sismi e Sisd, mettendoci capi fedeli alla loggia. Il vero organizzatore diventa Gelli. Dico l'organizzatore, non il capo. E Gelli, lo vorrei ricordare ora che è fuggito, ha ancora in mano il suo archivio uruguayano, con den-

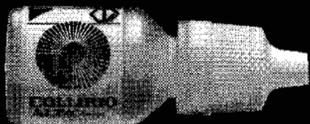
tro ampio materiale informativo, in gran parte degli archivi dei servizi, che arriva a metà anni '80. Io credo che in quelle carte ci siano elementi utilizzabili per ricattare attuali esponenti della vita pubblica».

Alessandra Baduel



# COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento,  
irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato.  
Leggere attentamente le avvertenze.  
Aut. Min. San. n°715